



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbonamento Annuo: Euro 25,00

Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre

Abbon. Estero: Annuo Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale

fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI

diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa

40026 Imola BO

Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378

email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

ISTRIA, FIUME, DALMAZIA... ITALIA!

Note a margine di una penosa vicenda, tra ignoranza e immoralità

Ho aspettato qualche giorno prima di intervenire per chiarire una faccenda penosa, dove ignoranza e immoralità sembrano averla fatta da padrone. Del resto, nel merito, ci sono le indagini dei Carabinieri che, spero, faranno luce su questo grottesco spettacolo da Prima Repubblica ciellenista.

Essendo io l'estensore della "famosa" lapide rimossa dall'Ara ai Caduti al Parco della Rimembranza e dei Martiri delle foibe di Nettuno, mi sento in dovere di intervenire per rispetto prima di tutto a quelle vittime che qualcuno, come al solito, ha messo in secondo piano.

La lapide era dantesca, in quanto riportava principalmente la celebre frase del Sommo Poeta Dante, Padre della Patria, in cui indicava Pola, "presso del Carnaro", i confini culturali e naturali d'Italia. Qualcosa, per l'appunto, di naturale, che richiama addirittura il precedente Strabone e che, in una Nazione civile e degna della propria storia, non dovrebbe sollevare obiezioni di sorta.

Questo piccolo manufatto, in pregevole piastra in porcellana di Deruta, - di cui mi sono "accolato" tutte le spese - è stato regolarmente autorizzato all'unanimità, comprese le scritte ivi impresse, dalla Giunta comunale di Nettuno, senza che nessuno obiettasse nulla. Dopo due mesi, qualcuno - probabilmente sollecitato dal solito "grillo parlante" che lo ha riportato all'ordine - ha provveduto alla rimozione. Un atto senza precedenti.

Mi sono domandato cosa è stato contestato alla lapide in questione. Secondo quanto trapela dalla stampa - perché io non sono mai stato chiamato in causa in questa penosa e pelosa vicenda di terz'ordine -, si accusava la lapide di voler rivendicare l'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia...

Fermo restando quanto andremo ad evidenziare, dove sarebbe il reato? Reato di fantasia, sia detto per inciso, che ricadrebbe sull'intera Giunta comunale che quella lapide, con quelle scritte, ha approvato all'unanimità. Ma, per l'appunto, non c'è nessun reato. Eppure, qualcuno si è sentito in diritto di intervenire. Promuovendosi giudice-censore, accontentando il sinistro "grillo parlante", e rimangiandosi la parola data e la firma impressa su un documento. Politica d'oggi, si direbbe. Si direbbe, certo, se in mezzo non ci fossero dei morti, delle vittime, una tragedia di proporzioni colossali per la storia della nostra Nazione.

La censura della lapide dantesca, addirittura nei giorni del 700° anniversario della morte del Sommo Poeta Padre della Patria, è emblematica per comprendere a che livello siamo scesi. Se chi ha contestato la lapide

conoscere la storia e la geografia della nostra Nazione, avrebbe dovuto evidenziare che Dante pone i "termini" d'Italia "presso del Carnaro", aggiungendo Arli e il Rodano. E allora avrebbe dovuto argomentare, se fosse in grado di farlo, che noi, riportando la nota dantesca, avremmo rivendicato sì l'Istria, ma avremmo rinunciato alla Dalmazia. Ma non solo. Avremmo rivendicato anche la Provenza e, visto che ci siamo, io avrei anche inserito la Corsica, Tunisi e Gibuti!

Siamo seri! Anche se qui ci sarebbe da piangere davanti a quello che è accaduto, in una terra dove in nome dell'antifascismo morale "spariscono i morti" tra il silenzio delle Istituzioni e si censurano lapidi dantesche con un'arroganza tipica dei "gendarmi della memoria".

Davanti allo scempio compiuto, più di qualcuno ha cercato di mettere una "pezza" che, come si suol dire, è peggiore del "buco". Infatti, sorvolando sulla chiara censura ciellenista della frase dantesca, si è detto che la parola "Italia" che succedeva a

"Istria, Fiume, Dalmazia" era una prevaricazione nazionalista. Elencare alcune località geografiche vuol dire tutto e nulla.

Il nazionalismo - checché ne dicano i sinistri "grilli parlanti" - non è certamente un reato, essendosi ancora in regime democratico.

In realtà, la politica non c'entra nulla, qui si sta contestando la storia, oltre che la geografia, perché si ha la coscienza sporca. Si contestano storia e geografia, sempre sulla pelle delle vittime delle foibe e dell'esodo. È come se qualcuno dicesse "Palermo e Messina" e poi aggiungesse "Napoli" e il "grillo parlante" di turno, per un egocentrismo degno più dell'attenzione di Lombroso che della opinione pubblica, si sentisse in dovere di intervenire per accusare l'incauto qualcuno di voler restaurare il Regno delle Due Sicilie, magari chiedendo l'intervento della Magistratura, elevandosi a questurino, giudice e poliziotto. Ma, anche in questo caso, dove è il reato?

Gli unici reati che qui vediamo sono i crimini contro l'umanità

compiuti dai partigiani comunisti e, non dimentichiamolo, dai politici italiani del dopoguerra: "Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque compie atti violenti diretti e idonei a sottoporre il territorio dello Stato o una parte di esso alla sovranità di uno Stato straniero, ovvero a menomare l'indipendenza o l'unità dello Stato, è punito con la reclusione non inferiore a dodici anni. La pena è aggravata se il fatto è commesso con violazione dei doveri inerenti l'esercizio di funzioni pubbliche" (art. 241 del Codice Penale).

Reati per i quali nessuno ha mai pagato e, anzi, per qualcuno costituiscono "medaglie al valore". Le parole "Istria, Fiume, Dalmazia, Italia!" che io ho voluto sulla lapide dantesca, oltre a far capire il tributo dell'Ara a chi è rivolto, sono i quattro nomi che le vittime dei partigiani titini hanno portato nel loro cuore durante il loro "calvario". In nome di queste quattro "patrie" sono stati perseguitati, sono stati uccisi. E qualcuno viene a contestare che "non sta bene" accostare il

nome "Italia" all'Istria, a Fiume, alla Dalmazia?

Nel 1972, quando ancora il Maresciallo Tito e i suoi partigiani godevano i favori di tutte le democrazie occidentali, quando c'era il PCI che di quella tragedia - sterminio, abbandono delle terre italiane e persecuzione degli esuli - fu uno degli attori, sul Monte Zurrone, il Sacriario militare che ricordava i Caduti senza Croce, gli istriano-fiumano-dalmati fossero una colonna della memoria, dove lanciarono "il grido eterno di fede e di passione: Italia". Così fecero in tanti altri luoghi sacri alla Patria. Oggi, nel 2021, qualcuno si arroga il diritto di dire: "Non sta bene".

Non so cosa facciano questi sinistri "grilli parlanti" e questi censori moderni e non so cosa facevano nell'Estate 1995 quando per la prima volta, pubblicamente, presi a parlare dell'olocausto istriano-fiumano-dalmata. In qualità di fiduciario del Comitato 10 Febbraio e Socio onorario della Fameia Capodistriana della Libera Provincia dell'Istria in Esilio, oratore ufficiale presso

diversi Comuni nel Giorno del Ricordo con tanto di apprezzamento della Presidenza della Repubblica Italiana, non accetto lezioni morali da nessuno. Sia chiaro!

Se per qualche sinistro la tragedia delle foibe e dell'esodo costituisce una cicatrice indelebile sulla propria faccia, non ci interessa. Se per qualche sinistro il Parco della Rimembranza, ricostituito dopo lo smantellamento voluto dai comunisti nel 1946, è un affronto, non ci interessa. Se a difendere i Sacri confini dell'Italia, nel 1943-1945, ci furono i combattenti della RSI e a loro non sta bene che si sappia, non ci interessa.

Gli autori, i complici, coloro che hanno le mani sporche di sangue o l'animo ancor più sporco dall'adesione ad una ideologia di terrore, morte e miseria, davanti al Parco della Rimembranza, davanti all'Ara dei Caduti, dovrebbero semplicemente tacere.

Non dimentichiamo cosa è stato compiuto in Istria, a Fiume in Dalmazia in nome dell'antifascismo. Non dimentichiamo chi voleva cedere anche Gorizia e Trieste al "paradiso socialista" di Tito. Non dimentichiamo i Governi italiani che davanti a un massacro senza precedenti - ripetiamo: senza precedenti - nella storia della nostra Nazione si girarono dall'altra parte, lasciando correre. Non dimentichiamo i comunisti, i socialisti, i sindacalisti che a Bologna gettarono sulle rotaie il latte destinato ai bambini esuli che fuggivano dall'Istria in balia dei partigiani antifascisti. Quegli esuli deportati in varie parti d'Italia su carri bestiame, costretti a vivere nei campi di concentramento per anni. Quegli esuli, nostri fratelli italiani, a cui venne negato il diritto alla vita, alla parola, alla memoria, in nome dell'antifascismo. Ebbene, gli eredi morali ed ideali di costoro, ci dovrebbero dire cosa dobbiamo scrivere su un monumento ai caduti delle foibe?

Ben strano paese sarebbe quello in cui le Istituzioni inaugurano in pompa magna vie e monumenti a chi è accusato di stupro ed omicidio e, nello stesso tempo, censurano lapidi dantesche perché la parola Italia "non sta bene" al fianco di Istria, Fiume e Dalmazia. Se a qualcuno brucia dentro la realtà storica, non possiamo farci nulla. Non ci interessa. Continueremo a parlare di libertà.

Non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo cedere a questo ricatto. Alla supponenza, alla falsa superiorità morale che cela solo l'odio antifascista e la fasciofobia, opporremo sempre l'amor di Patria che tutto vince, che tutto supera.

Istria, Fiume, Dalmazia... Italia!

Una storia che ci fa riflettere

Qualche volta, ma raramente dobbiamo dirlo, riusciamo a trovare nell'ampia bibliografia resistenziale episodi che fanno riferimento a fatti cruenti avvenuti nei confronti di militari o civili che hanno appartenuto alla R.S.I.

Solitamente non se ne parla in modo chiaro perché negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra di alcuni fatti delittuosi furono poi aperti fascicoli giudiziari da parte dei comandi locali dei Carabinieri ed era meglio stare sul vago.

Quello che vi raccontiamo è avvenuto nel cuore dell'alta Brianza, tra Como e Lecco, in una notte del febbraio 1945 e lo abbiamo ricavato da un piccolo libro dal titolo *Una pagina della Resistenza in Brianza* di Irene Crippa che all'epoca militava nella resistenza, nelle file della Brigata cattolica "Giancarlo Puecher".

Ne trascriviamo integralmente il testo aggiungendo solo alla fine le nostre considerazioni.

Alcuni patrioti girellano una sera nei dintorni di Barzanò, divertendosi ad attaccare manifestini che parlano di "decima ora".

S'imbattono in una SS. Debitamente catturato, lo portano un po' fuori mano, in un bosco appena rischiarato dalla luna.

L'interrogano; risponde che non vuole far del male ai partigiani, che non sa nemmeno che cosa significhi SS, che vi si è arruolato per convenienza, che le armi della sua guarnigione stanno ammucchiate nelle scuole di Barzanò.

Sembra un incosciente non cattivo, quasi, quasi lo lasciano andare dopo un calcio ben assestato...



Cascina Tripoli-Cremella.

Chissà, forse spinto dal desiderio di mostrarsi amichevole, il disgraziato parla ancora, parla troppo: dice di conoscere (e fa buio!) due dei quattro che lo circondano.

Un sobbalzo.

- Che cosa dici? -

Ma sì, li ha visti a Barzanò il tal giorno alla tal ora.

Un silenzio pesante. Necessità è dura talvolta.

Quella notte le acacie hanno da sussurrare alla luna la storia di quattro patrioti che non volevano uccidere e di uno sciagurato fascista che non parlerà più.

Naturalmente la situazione è grave, perché i "nazi" sono molto inclini alle rappresaglie contro le popolazioni inermi, in mancanza di meglio, o contro ostaggi tratte-

nuti nelle loro fosche prigioni.

Che fare?

Sas corre da "Sandri" e lo sollecita a escogitare un rimedio.

"Sandri" si precipita dal Conte Della Porta, e tengono consiglio.

Si viene a sapere che i tedeschi e i fascisti hanno deciso di prendere

10 ostaggi tra cui, primo, il Della Porta; inoltre copri fuoco alle 18.

Un lampo di genio: divulgare una falsa voce.

Detto e fatto. Nei paesi le dicerie volano.

Poco dopo molta gente già sa che l'SS scomparso è stato visto con un borghese dall'accento regionale (dai documenti si era rilevato che il milite era emiliano), il quale recava con sé una valigia; più tardi i due, entrambi in borghese, si sono

Domenica 19 dicembre alle ore 11 Padre Giulio Tam celebrerà una Santa Messa a suffragio e ricordo di Arnaldo Mussolini presso la chiesa di Paderno di Mercato Saraceno, in occasione del novantesimo anniversario della morte. La chiesa, realizzata da Benito Mussolini in onore del fratello, ospiterà altresì una mostra fotografica a lui dedicata, realizzata da Angela Di Marcello dell'Associazione Madonna di Predappio.

diretti alla stazione di Renate...

La frottole gira; la crede anche il parroco il quale, in perfetta buona fede, riesce a convincere in quel senso il comandante SS, e tutto sfuma in niente.

Ma lo spavento non è stato lieve!

La cruda realtà dei fatti invece, sulla base delle nostre ricerche suffragate da testimonianze locali, è questa:

I "quattro valorosi patrioti" uccisero senza scrupoli e a colpi di zappa in testa un inerme sergente delle Waffen SS Italiane, appartenente al Versorgungs-Regiment del 29° Divisione, un reggimento logistico che era composto da reparti di Amministrazione, Officina, Operai, Autoparco, Approvvigionamenti, Ufficio Postale, etc, comandato dal Maggiore (Sturmabführer) Giovanni Fratini. La truppa era dislocata presso le Scuole Elementari Vittorio Emanuele III di Barzanò e il Comando e gli ufficiali nella prestigiosa villa del Conte Della Porta (che si seppe poi essere in stretto contatto con la resistenza).

Il 26 aprile 1945 il Comando trattò con il CLN locale il passaggio, senza colpo ferire, degli ambiti automezzi e delle numerose attrezzature in dotazione al reparto e in cambio vennero forniti lasciapsare che permisero agli oltre 200 volontari SS italiani di raggiungere le proprie abitazioni.

Il povero militare di questa triste storia è il giovane Franco Sacca, poco più che ventenne, da poco sposato, che si stava accingendo a

Norberto Bergna

(segue a pag. 3)

Pietro Cappellari

Al Campo della Memoria nel nome di Norma Cossetto

Nettuno, 2 Ottobre - In occasione della manifestazione nazionale "Un rosa per Norma" promossa dal Comitato 10 Febbraio, i Volontari del Campo della Memoria di Nettuno hanno reso omaggio alla Martire istriana deponendo un fiore sul sarcofago centrale del cimitero che raccoglie i resti di sette combattenti della Repubblica Sociale Italiana, caduti per l'onore e la libertà dell'Italia.



Infine, i Volontari si sono raccolti presso la tomba del Marò Gavino Casella del Battaglione "Barbarigo", immolatosi in difesa dei Sacri confini della Patria sul Monte San Gabriele (Gorizia), il 20 Gennaio 1945, a soli 18 anni. Quel giorno, l'unità della Decima MAS riuscì nuovamente a respingere un attacco titino, sconfiggendo sul campo la Brigata "Gregorcik" dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia.

Da ricordare che le unità combattenti della RSI furono gli ultimi reparti italiani a difendere i confini della nostra Nazione contro i partizan di Tito, come dovette ammettere anche il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga nel 1991, ponendo fine ad una *damnatio memoriae* che persisteva dalla fine della guerra. Grazie alla loro presenza, le unità partigiane furono

sempre respinte, difendendo così la popolazione italiana ivi residente dall'odio antifascista. Quella stessa popolazione che, purtroppo, si trovò in balia dei partigiani comunisti quando crollò il fronte e si concluse la guerra. Contro inermi, innocenti, donne, vecchi e bambini, si attuò una pulizia etnica senza precedenti, che ebbe come risultato la scomparsa della civiltà italiana nell'Adriatico orientale. Oggi, qui al Campo della Memoria, ricordiamo ancora che l'ultima bandiera italiana che garri libera sull'Istria, nel Goriziano, a Fiume, a Zara fu quella della Repubblica Sociale Italiana.

I Volontari del Campo della Memoria

Chi ha paura di una "piastrella" degli anni '30?

Perugia, 1° Ottobre - Appare del tutto sconcertante che la politica si occupi di una "piastrella" affissa negli anni '30 in un mercato popolare di Perugia. "Piastrella" degna di attenzione storica ed artistica, recentemente restaurata dalla Soprintendenza. Credevamo che la politica fosse l'arte del governare, di risolvere i problemi dei cittadini, di rendere onore alla propria comunità. Dimenticando disoccupazione, disagi, immigrazione clandestina incontrollata, infrastrutture carenti, corruzione, spaccio di droga e prostituzione fiorente, la politica perugina si è "incartata" in una discussione al di fuori di ogni logica... e dalla storia. Ossia, se sia opportuno conservare la "piastrella" che riporta impresso il Fascio littorio - simbolo di Stato dell'epoca, dove per Stato si intende quello italiano, sia chiaro per gli sprovveduti - oppure, con un'opera degna dei moderni "gendarmi della memoria", rimuoverla.

Perché? Ma non si tratta di un manufatto che appartiene alla nostra storia? Perugia non ha un passato?

Sì, la nostra città ha un passato. Un passato che ci racconta dei Volontari nella Prima Guerra Mondiale, come nella Seconda, passando per le imprese di Etiopia e di Spagna; un passato che ci ricorda i nostri concittadini illustri uomini di Stato e le loro opere a favore della comunità; fino ad arrivare alla Repubblica Sociale Italiana, quando il nome di "Perugia" fu adottato da uno dei più importanti Battaglioni della Guardia Nazionale Repubblicana. Senza contare, non dimentichiamolo, il sacrificio di tanti perugini caduti per la Patria durante la RSI: il Dott. Pietro Cappellari sta lavorando su un elenco di quasi 400 uomini e donne!

Tutto questo si vorrebbe cancel-

lare? Perché questo istinto talmente dettato solo dalla fasciofobia? Dai neopartigiani ci saremmo aspettati chiarezza. Chiarezza, per esempio, su quello che avvenne nel "quadrilatero della morte" di Pietralunga... Quante persone innocenti scomparvero nel nulla per la paranoia antifascista che si era impossessata di più di qualcuno in quei giorni di "attesa"? Attendiamo risposta.

Quello che ci ha sorpreso di più è stato il Sindaco, che si è prestato al gioco, faticando a dimostrare il suo attaccamento al "nuovo spirito ciellenista". No, caro Sindaco, non ce ne era proprio bisogno. Perugia ha bisogno di ben altro: lavoro, serenità, speranza, buon Governo. E forse sarebbe il caso di riempire un vuoto: inserire sul Monumento ai Caduti cittadino tutti i Caduti mancanti, iniziando da quelli della RSI. Lo chiede certamente la pietà, ma anche la legge, se lo ricordi. Si cerchi la pacificazione nazionale... non l'epurazione! Per il resto abbiamo perso già troppo tempo per una questione comica. Però, se qualche talebano fasciofobo ottenesse la rimozione della "piastrella" incriminata, presenteremo regolare denuncia all'Autorità giudiziaria. In tal caso, l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI ne chiederà la custodia, per ospitarla nella propria chiesa a Paderno (Forlì). La conserverà con cura e rispetto. Noi non abbiamo nulla di cui vergognarci.

ANFCDRSI

Codice IBAN del c/c dell'Associazione da utilizzare per i vostri contributi:

IT91 X030 6924 2081 0000 0001 833

intestato a: ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI INTESA SAN PAOLO SpA

In ricordo di Mario Cattaneo

Borgolavezzaro (Novara), 25 Settembre - Il Comitato Pro Centenario 1918-1922 ha omaggiato la figura di Mario Cattaneo, Martire Fascista assassinato il 22 Settembre 1921 da elementi comunisti.

Il diciannovenne Mario Cattaneo, di professione operaio, dopo una prima militanza socialista fu uno tra i primi iscritti al locale Fascio di Combattimento, che dopo la sua uccisione verrà a lui intitolato.

Riconosciuto come Caduto della Causa Nazionale nel 1924, il giornale fascista di allora lo ricordò così: "Una nuova vittima si è aggiunta alla già lunga serie dei martiri dell'idea fascista, Mario Cattaneo di Borgolavezzaro. Movente del feroce delitto: la vendetta contro il giovane che - nauseato dalla tirannia delle leghe rosse - aveva osato abbracciare l'idea fascista".



Centenario dell'eccidio di Modena



Modena, 25 Settembre - Il 26 Settembre 1921 otto patrioti cadevano sotto il piombo delle Guardie Regie a Modena che aprivano il fuoco contro un corteo fascista che muoveva per la città: Ezio Bosi, Duilio Sinigaglia, Umberto Carpignani, Alfredo Zulato, Aurelio Sanley, Gioacchino Gallini, Tullio Garuti, Micheli Giovanni.

A cento anni di distanza, su iniziativa del Comitato Pro Centenario 1918-1921, i patrioti di Modena hanno ricordato i Caduti presso le loro sepolture collocate nel cimitero cittadino e - in particolare - innanzi alla statua del Martire Fascista Duilio Sinigaglia (ex Tenente degli Arditi, Legionario fiumano e Comandante degli squadristi modenesi) collocata presso il locale cimitero ebraico.

Ricordato Melito Amorosi nel Centenario della morte

Deposti fiori sulla tomba e in via del Paradiso dove venne aggredito da estremisti di sinistra

Viterbo, 7 Settembre 2021 - Ricordato stamattina il centenario della morte di Melito Amorosi, il fascista aggredito da avversari politici e deceduto il 7 Settembre 1921 in ospedale per le gravi ferite.

Una delegazione del Comitato Pro Centenario di Viterbo, guidata dal Senatore Ferdinando Signorelli e da Gennaro Ramacciani, ha deposto un omaggio floreale in Via del Paradiso, dove l'Amorosi venne picchiato e accoltellato dagli Arditi del Popolo, e sulla tomba del martire. Melito (in alcuni documenti è indicato anche come Mellito) Amorosi nasce a Marta (Viterbo) il 15 Marzo 1888, e al momento del decesso è residente a Sermignano, frazione del Comune di Castiglione in Teverina. Dopo aver prestato servizio di

leva in Artiglieria, il 31 Ottobre 1920 è riformato dall'ospedale militare di Roma per una lesione molto importante all'avambraccio sinistro, avvenuta durante la sua attività lavorativa di fabbricante di fuochi d'artificio.

Aderisce al Fascismo e si distingue per ardimento e coraggio nonostante la grave mutilazione. Il 28 Agosto 1921 è a Viterbo per preparare lo spettacolo pirotecnico in onore della Santa patrona della città, Santa Rosa, che si celebra con una solenne processione la sera del 3 Settembre.

La sua presenza a Viterbo è segnalata agli antifascisti locali, che organizzano un'aggressione. I sovversivi, nei giorni precedenti, hanno dichiarato pubblicamente di essere pronti a saldare il conto con l'Amorosi se si farà vedere in città. Preparano quindi con cura l'agguato, rompono le lampadine dell'illuminazione stradale e si appostano nei pressi del magazzino temporaneo di fuochi d'artificio, situato fuori dal centro abitato, in Via del Paradiso.

Quando l'Amorosi giunge all'inizio della via, accompagnato da un suo operaio, tale Giovanni

Lecco: i suoi martiri e il cuore a

RELAZIONE DEL M. R. RETTORE DEL SANTUARIO DI N. S. DELLA VITTORIA, sac. Luigi Brusa, sul doloroso episodio della fucilazione dei sedici repubblicani, avvenuto il 27 aprile 1945 alle ore 17.



A un anno dalla fucilazione dei 16 giovani Repubblicani, la scena è ancora viva davanti al mio sguardo. Nei giorni dell'insurrezione, 26- 27- 28 aprile 1945, vennero arrestati 160 Repubblicani della Brigata Perugia che da Bergamo transitava per Lecco: erano diretti, credo, in Valtellina. La colonna, bloccata a Pescarenico dai partigiani, dopo una notte ed una giornata di resistenza, dovette cedere le armi e furono arrestati e tradotti alle scuole di Via Ghislanzoni. Al mattino di sabato 28 aprile ebbi sentore che qualche cosa di grave stava per succedere e con due Confratelli (Sac. M. Gazzi e Sac. A. Cattani) mi portai a dette scuole per poter avvicinare i giovani detenuti e possibilmente portare il conforto del Ministero sacerdotale.

Dal comportamento di chi presiedeva alla prigione (certo Piero) venni in sospetto che si stavano prendendo decisioni a carico di 16 giovani in prevalenza Ufficiali della Brigata Perugia che, per aver finta la resa durante il combattimento, avevano procurato delle morti nelle file dei partigiani.

Visto che il tentativo presso la direzione delle prigioni di via Ghislanzoni non mi dava alcun affidamento, mi feci premura di correre da Monsignor Prevosto e di avvertirlo dei miei sospetti, ed insieme escogitammo di venire in aiuto dei prigionieri. Mons. Prevosto fece subito i passi opportuni presso il Comando Militare che trovavasi presso le Scuole D. Chiesa ed ebbe come risposta di star tranquillo che non c'era nessuna disposizione a carico degli indiziati. Non fui contento della risposta e pensai di sollecitare Mons. Prevosto che avesse nuovamente a conferire con l'auto-

rità militare. Difatti verso le 15 lo rintracciai nel locale Segreteria della Scuola D. Chiesa che, col berretto in mano in un angolo, attendeva una risposta dal comando. Io abbordai Monsignore e dissi: "Monsignore, questa gente ci prende in giro. I 16 giovani li stanno caricando per portarli alla fucilazione al campo sportivo. Se non possiamo salvare i corpi, salviamo le loro anime." E con Monsignore uscii dalla Segreteria. Infatti sul piazzale delle scuole assistemmo a scene veramente incivili.

I condannati a morte sul carro venivano colpiti con pugni e calci dai partigiani presenti. La folla, ebbra di sangue, aizzava i soldati. La maggior parte dei presenti era indignata per queste sevizie verso persone già destinate alla morte, mentre nessuno si opponeva. Con Monsignore corremmo in Basilica a prelevare le Sacre Specie e poi ritornammo sul piazzale. L'autocarro era appena partito.

Noi montammo su un'auto e doppio particolare stridente nella dolorosa circostanza: sulla nostra macchina, seduto davanti, si trovava "Tom" l'arrestatore di Mussolini, che precedentemente era stato portato in trionfo intorno alla autocarro delle vittime, ed anche una spavalda figura vestita da uomo, che poi fu obbligata scendere, perché incompatibile la sua presenza con i Ministri di Dio che portavano le Sacre Specie. Nell'ampio campo sportivo il drappello dei 16 Repubblicani, scortati da un plotone di partigiani armati, stava in attesa dell'ordine di fucilazione. Noi chiedemmo di poterli avvicinare e ci fu concessa massima libertà e tutto il tempo necessario. Subito li invitammo ad uno ad uno al sacramento della penitenza e credo tutti ricevettero il conforto religioso. Ci vennero in aiuto due Sacerdoti della Parrocchia: Don M. Molteni e Don A. Clerici. A mano a mano che i giovani si confessavano, ricevevano da Monsignor Prevosto e dal sottoscritto la Santa Comunione con visibile spirito di fede e con profonda commozione.

Io ne confessai cinque e dopo, ultimato il mio ministero, li baciai e chiesi se avessero qualcosa da riferire ai loro Cari lontani. Il primo mi disse di no perché già aveva provveduto. Gli altri quattro scrissero sul retro dell'immagine della Madonna della Vittoria il loro ultimo pensiero che mi feci premura e un sacro dovere di inviarlo ai loro cari.

Vittorio Naponiello che scrive alla mamma (Vincenza Naponiello via Maria delle Grazie - Eboli - Salerno); T. Borghesi Marino scrive ai genitori - via del balcone - Perugia; Capacci Aride scrive a Capacci Paolo - via Vandemini 6 - Bertinoro

Comitato Pro Centenario 1918-1922 Viterbo

cuore di Mariadele

(FO) e al suo parroco; S. Ten. Bernardino Bernardini scrive a Maria Pia - via Baldassini 72, Gubbio (Perugia). Mi sembrava indelicatezza conservare il loro scritto e trasmisi tutto alle singole famiglie. Le espressioni erano ricolme di fede e di amor patria. Ecco ad esempio quello che scrisse Bernardino Bernardini: Lecco, 27 aprile 1945 ore 17: "Carissima Maria Pia e Mila, catturato dai partigiani assieme ai colleghi, vado a morte tranquillo e certo nel perdono di Dio. Non serbare rancore per nessuno ed inculca in Mila l'amor patrio. Abbraccio tutti. Avverti i miei parenti. BERNARDINO."

Se la comparsa dei sacerdoti aveva prima suscitato in loro un senso di diffidenza perché eravamo giunti assieme ai partigiani, quando capirono che noi eravamo preoccupati unicamente del loro bene spirituale, essi si aprirono con l'animo sereno. Si chiese a tutti se portavano odio ai loro uccisori. "Padre, mi rispose uno, qualche ora fa sì, ma ora perdono a tutti e di cuore pregherò per loro." Così si presentarono alla morte. A quattro a quattro venivano fucilati e prima si baciarono e si abbracciarono. Amavano teneramente il loro capitano e questi, davanti al portone di esecuzione, rivolse due parole ispirate ad amore di Patria. Pressappoco furono queste le parole, o almeno il senso: "Noi e voi combattiamo per un'idea: amor di Patria - viva l'Italia". Strinse la mano all'ufficiale che comandava il plotone, poi cadde sotto la raffica del mitra.

Nessun giovane è venuto meno di coraggio, ma tutti con ardore e slanci affrontarono la morte al grido: VIVA L'ITALIA!

Vollì rimanere sul campo sino all'ultimo istante, raccolsi le loro ultime espressioni e mentre cadevano impartivo loro la benedizione col Crocifisso nelle mani. Lasciai il campo con gli altri sacerdoti conservando nell'animo le forti impressioni della giornata. Mi fece pena il fatto che, caduti i Giovani, l'ufficiale comandante tentava di sparare il suo colpo di mitra verso i Caduti che ancora respiravano e siccome aveva il mitra scarico, pronunciava una bestemmia e toglieva ad un suo soldato l'arma per completare l'opera. Sacerdote Luigi Brusa, anno 1946.

Ecco i nomi degli Ufficiali e Sottufficiali delle forze armate della RSI - gruppo corazzato LEONESSA E BTG PERUGIA della GNR:

Cap. Dal Monte Gilberto, Ten. Naponiello Vittorio, Ten. Castellani Alfredo, Ten. Ferraris Giovanni, Sottot. Rinaldi Enzo, Sottot. Borghesi Marino, Sottot. Brizioli Dario, Sottot. Bernardini Bernardino, Sottot. Sciascia Giorgio, Sottot. Di Bella Tullio, Sottot. Capacci Aride, Sottot. Satta Bruno, Sottot. Migliarini Ermanno, V. Brig. De Victoris Giuseppe, V. Brig. Grossi Alberto, V. Brig. Lombardini Sidney. Un altro caduto, privo dei documenti, fu probabilmente il Zibelli il quale morì per le sevizie nelle ore precedenti la fucilazione (lo ricorda Silvio Lombardi nel suo libro *I 9 mesi della GNR*).

In data 3 maggio 1972 sette di loro (che mai furono trasportati presso i cimiteri di origine) trovarono degna sepoltura nella cripta del Santuario della Vittoria, grazie all'accorato interessamento della signora Mariadele Tentori di Lecco.

Maria Teresa Merli

Centenario della nascita di padre Gianfranco Maria Chiti



Quest'anno ricorre il centenario della nascita di un gigante della Storia, padre Gianfranco Maria Chiti, il generale arruolato da Dio. E' la storia "speciale", unica di un uomo che deve essere raccontata. Non solo. Merita di essere studiata.

Padre Chiti nacque il 6 maggio del 1921 a Gignese, un comune della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, secondogenito di tre figli.

Più tardi, quando dopo la mimetica indosserà il saio francescano dei cappuccini, il suo nome fu trascritto in Iohannes Franciscus. E san Francesco sarà il suo nume tutelare che lo accompagnerà per tutta la vita. Padre Chiti ricordava spesso che anche il giovane Francesco a 20 anni si era arruolato per combattere nella guerra di Assisi contro Perugia; infine, catturato e fatto prigioniero. E così anche Gianfranco Chiti, divenuto frate all'età di 57 anni nel 1978, fu fatto prigioniero a 24 anni e liberato il 20 dicembre del 1945. Il parallelismo con il santo di Assisi riguarda anche il cambiamento di vita, dopo la parentesi militare. Per san Francesco, è stato determinante l'incontro con il lebbroso; per Gianfranco Chiti, è stato decisivo il processo di epurazione e l'attesa per la riassunzione nell'esercito, che portò a maturare in lui la decisione di far parte dell'Ordine sacro. La cultura del giovane Chiti è impregnata degli entusiasmi e delle delusioni della Prima Guerra Mondiale. A quindici anni, e precisamente il 19 ottobre del 1936, Gianfranco è allievo ufficiale nella Scuola Militare di Milano. Si trasferisce il 30 ottobre presso la Scuola di Roma.

L'incontro con il cappellano militare caratterizzerà la vita militare di Gianfranco: prova ne è la corrispondenza dai campi di internamento indirizzate a padre Edgardo Fei, suo cappellano nel periodo della Repubblica Sociale Italiana. Una volta conseguita la maturità scientifica, il 6 maggio 1938 si arruolò volontario. Il primo novembre del 1939 è stato allievo ufficiale presso l'Accademia di Modena, da dove ne uscì con il grado di sottotenente il 29 aprile del 1941. Durante la Seconda Guerra Mondiale, fu inviato sui teatri di battaglia in Slovenia e in Croazia; poi sul fronte greco-albanese, dove fu ferito. Ancora, da volontario, in Russia con l'ottava Armata, prese parte alla battaglia di Karkov e fu decorato con la Croce di Guerra al Valor Militare.

E' stato un suo costante impegno quello di riportare in Patria i commilitoni caduti sul fronte russo. Da sacerdote celebrerà in tutta Italia le Messe in loro memoria. La successiva scelta della Repubblica Sociale Italiana

avvenne in un momento drammatico di sbandamento dell'Italia. "Riunisco attorno a me pochi volontari e con loro mi ritiro alla macchia onde non cedere le armi a nessuno e attendere il chiarirsi degli avvenimenti", così allora il sottotenente Gianfranco Chiti. Dall'11 settembre 1943 al 1° dicembre 1943 ha vissuto alla macchia, per poi aderire all'esercito repubblicano. Il 24 giugno del 1948, comparve davanti alla Corte d'Assise. Queste le sue parole: "Affermo innanzitutto ancora una volta che solo la volontà di tutelare e difendere l'onore della Patria mi guidò nell'assumere la mia missione nel settembre del 1943. Oggi, nelle stesse condizioni, farei altrettanto. Dichiaro che la bandiera della Repubblica Sociale fu sempre e solo quella della Patria. Quelli che servirono sotto di essa non possono quindi in nessun modo essere considerati traditori, ma hanno fatto il loro dovere verso il Paese". In merito alla situazione creatasi dopo l'8 settembre 1943, padre Gianfranco ebbe a dire: "Era una situazione di terribile emergenza. Da che parte era la Patria? Da che parte erano i giusti? E se mi chiedesse dove fosse Dio, io le so rispondere: Dio era da una parte e dall'altra, chini su ogni morto, su ogni ferito". Fu sorretto sempre dalla fede, anche quando, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, dovette subire la prigionia, dapprima nelle carceri di Torino, e successivamente nei campi d'internamento di Tombovo, Coltano e Laterina, da dove fu liberato il 20 dicembre 1945.

In attesa di essere riammesso in servizio, insegnerà matematica e fisica presso il Collegio dei Padri Scolopi a Campi Salentina, negli anni scolastici 1946/48. Finalmente il 31 marzo 1948 venne assegnato al 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, di stanza a Roma. Nel febbraio del 1950 fu inviato a Mogadiscio, dove non solo dimostra efficienza nello svolgimento degli incarichi assegnatigli, ma fornisce prova di quel rispetto e attenzione per la Fede e Cultura altrui. Ritornò in Italia e ricoprì vari incarichi tra cui quello di vicecomandante della Scuola Allievi Sottufficiali dell'Esercito, in Viterbo, nell'anno 1969. Nel maggio del 1970 fu promosso Colonnello. Il 7 maggio 1978 l'avanzamento a Generale di Brigata e collocato in ausiliaria per raggiunti limiti di età. Il 22 maggio del 1978 Gianfranco Chiti riceve il saio dell'Ordine dei Francescani Minori Cappuccini, in qualità di chierico. Il 1° novembre dell'anno successivo emise la professione temporanea dei voti religiosi ed aggiunse al suo nome quello di Maria, come la madre di Gesù: una presenza costante. Nel 1990, padre Gianfranco Maria Chiti fu incaricato di prendersi cura del convento di Orvieto, oramai ridotto ad un rudere: lo ricostruì trasformandolo in un luogo confortevole, di raccoglimento e di preghiera. Morì a 83 anni e la salma fu vestita con gli abiti militari sotto il saio. Nell'aprile del 2015, il vescovo di Orvieto ha emanato l'editto per l'inizio dell'inchiesta diocesana per la sua beatificazione e canonizzazione. Oggi si è in attesa che la Congregazione dei Santi esprima il suo parere al Papa, a cui spetta il giudizio sulle sue virtù cristiane e procedere eventualmente alla beatificazione e canonizzazione. 29.06.2021

Matteo Impagnatiello
delegato per Parma
Ass.ne Famiglie e Caduti RSI

Perché persino Claretta?

Perché persino Claretta? Perché persino lei deve subire l'orrido trattamento della demonizzazione?

Non bisogna risparmiarne nessuno, tutto va messo nel tritacarne dell'odio e una volta diventato pacottiglia buttare nei rifiuti della Storia.

Persino Claretta, appunto. Che, giusto per rispetto della verità dei fatti, non ricopri nessun incarico governativo; non elaborò nessun principio ideologico; non partecipò ad attività militari. E allora perché? Ma perché Claretta è il loro lato debole, anzi assassino, è la gamba corta delle loro bugie.

Perché Claretta rappresentava, e rappresenta tutt'ora nonostante le loro raffazzonate demonizzazioni, una parentesi troppo umana, troppo romantica, incarnava la vita, in un mondo che era cenere, fuoco e morte. Stava dentro un mondo che si reggeva sulle vendette, sulla caccia all'uomo, sull'odio, e ci stava con il suo sentimento e il suo amore, quello incondizionato, quello vero tanto da non temere l'inevitabile epilogo, che ebbe per protagonista la morte.

E c'è qualcosa di più nobile e vero di un amore che si vota al sacrificio estremo?

Tutte le religioni ce lo ricordano il sacrificio per amore, perché viene considerato prova di fede, del disinteresse, dell'autenticità del sentimento.

Il resto è chiacchiera. Come quelle che nascono dalla penna di chi adesso ci vuole presentare il lato oscuro di Claretta:

affarista, opportunista, spia dei nazisti, e persino deus ex machina del fascismo repubblicano. Sono sincero, faccio fatica a ricordare tante corbellerie dette tutte in una volta da una persona sola, neanche Scanzi mi ha abituato a tanta ignobile bassezza.

Chi è interessata al potere pensa alla sua conservazione. E il potere si conserva principalmente rimanendo in vita.

Eppure Claretta quando i suoi famigliari partirono da Milano il 24 aprile con un apparecchio dell'Ala Littoria direzione Barcellona, viaggio che permise loro di salvarsi, non li volle seguire, pur sapendo che sarebbe andata incontro alla sconfitta certa e alla morte (come in effetti avvenne). Anzi proprio in quell'occasione consegnò una lettera alla sorella dove scrisse: "Non distruggerò con un gesto vile, la suprema bellezza della mia offerta (sacrificio e amore, ndr) e non rinunzierò ad aiutarlo".

Aggettivi come vile e suprema bellezza, in quel crepuscolo che declinava alla disfatta, possono mai essere detti da una opportunista, un' affarista, da una, insomma, che pensa a preservare i suoi imbrogli?

Chi opera negli affari non considera vile il preservarsi e il preservare il suo potere e la sua posizione; chi vive una relazione solo per opportunismo e solo per speculare sul potere che garantisce la posizione dell'altro, non scrive "suprema bellezza" riferendosi alla relazione, al vissuto, al sentimento che regge l'unione. Anzi Cla-

retta proprio in quelle ultime ore trova persino il tempo di essere gelosa del suo Ben, tanto da scatenare una reazione forte di Mussolini. Succede quando nel cortile della Prefettura di Milano vede il suo Ben intrattenersi con la biondina e avvenente Elena Curti Cucciatì, credendola una delle tante amanti del Duce, e invece era la figlia nata dalla relazione che Mussolini ebbe con Angela Curti, figlia di una socialista e moglie di un capo fascista. Come può conciliarsi un sentimento come la gelosia e l'affarismo, l'opportunismo e il servizio segreto? La gelosia è figlia naturale dell'amore ossessivo, non delle veline da consegnare al Führer.

Claretta va demonizzata anche perché le domande che gravano sulla sua fine non hanno ancora avuto degne risposte. Come quelle che legittimamente scaturiscono dalle deposizioni di Dorina Mazzola, unica testimone oculare della sua esecuzione, la quale affermò che Claretta venne fulminata alle spalle e, persino, due ore dopo quella del Duce. Perché questo ritardo?

E magari sarebbe bello sapere la verità sulle violenze e sullo stupro che ha dovuto subire prima di incontrare la sua fine.

Claretta muore tra l'odio dei vincitori che da quel momento si fece bugia storica e abiezione dell'anima.

Ma non siete ancora sazi di adulterare la verità, e di stuprare la Storia?

La voce di Pasquino - Circolo Hobbit (9 Maggio 2021)

D'ANNUNZIO (FINALMENTE) IN LIBERTÀ'

Uno studio sul Poeta-eroe e la Weltanschauung fascista

A due anni dall'uscita del monumentale *Fiume trincea d'Italia. Il diciannovesimo e la questione Adriatica: dalla protesta nazionale all'insurrezione fascista 1918-1922* (Herald Editore), il Dott. Pietro Cappellari - Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Coppola" - torna a parlarci di d'Annunzio e del suo rapporto con il sorgente fascismo.

"Con il Centenario dell'Impresa di Fiume - ha dichiarato Cappellari - è scoppiato nuovamente il "caso d'Annunzio", annunciato da titoli altisonanti, libri patinati e contributi cinematografici. Quell'intelligenza antifascista che tiene in ostaggio la nostra cultura e che in oltre 70 anni di mistificazioni non è riuscita a cancellare il Poeta-eroe dal dibattito storico e politico, sembra aver adottato una nuova formula: la disinformazione. Se ancora non si possono abbattere le statue di d'Annunzio - infatti - si è trovata



una "scappatoia" per far fronte all'aurea di eroismo che rifugge dalla vita del Poeta della Nazione italiana: orchestrare quell'operazione "nebbiogeno" e politicamente corretta che, sfruttando dettagli secondari e manipolandone altri, tenta di offrire all'opinione pubblica un d'Annunzio defascistizzato e

l'presentabile", arrivando addirittura ad arruolarlo nelle fila del sistema democratico o dell'antifascismo di mestiere. Forse un po' troppo per un Uomo schierato a suo tempo nel Pantheon degli eroi e dei precursori del Fascismo. Questo piccolo studio - necessaria appendice a quanto già esposto altrove - vuole riportare il dibattito alla realtà dei fatti: citare le fonti, analizzare i documenti, studiare la storia. Non un "inno alla sopravvivenza" nel periodo decadente della Cancell culture, ma un "manuale d'assalto" che fotografa - senza filtri - una stagione incendiaria e irripetibile, la cui azione e la cui estetica sono tra le colonne portanti di quella che passò alla storia come la Rivoluzione fascista".

Il volume edito da Passaggio al Bosco di Firenze è ordinabile al seguente indirizzo:

www.passaggioalbosco.it
Lemmonio Boreo

DALL'APRIMADALL'APRIMADALL'APRIMADALL'APRIMADALL'APRIMA

treno delle Ferrovie Nord raggiungendo a piedi, attraverso i boschi, la vicina stazione di Renate Veduggio.

Franco aveva sposato Renata Sacchetti da neanche un anno, il 20 febbraio 1944, ed il figlio Gianfranco nacque orfano il 3/10/1945 a Parma; quindi da queste date si presume che l'uccisione del Sacca risalga al febbraio 1945.

Il fatto criminoso, nonostante la ricerca di attenuanti da parte della Crippa e del branco, avvenne al solo scopo di impossessarsi dell'arma di ordinanza e della sua divisa. I prodi lo nascosero seppellendolo frettolosamente nei boschi tra Barzanò e Cremella, in località Costaiola, sotto pochi palmi di terra lasciando addirittura fuori dalla buca una gamba.

Autore materiale del truce omicidio il capo della "banda di patrioti", tale Bernardo Locatelli detto Fulmine che abitava poco distante da lì, nella Cascina denominata "Tripoli", vicino alla Cascina "Giovinezza", situate in direzione del parco della villa del Conte

Della Porta. La cascina citata esiste ancora ed è abitata da una sua nipote.

L'eroico partigiano Locatelli dopo la guerra continuò la sua attività criminosa e risulta agli atti che pochi anni dopo venne arrestato durante una rapina a mano armata ad Arosio (CO), giudicato e condannato dal Tribunale di Lecco. Ma per il delitto del povero sergente Sacca, sul quale mai si indagò, nessuno pagò e senza l'involontario riferimento nel libro della Crippa la cosa sarebbe passata sotto silenzio come tante altre.

Nulla risulta nei documenti dei comuni di riferimento interpellati, ne sui Cronicon parrocchiali. Le notizie più ampie le abbiamo trovate a Parma.

Il corpo del militare venne rinvenuto e disseppellito solo il 9 maggio del 1945 come "sconosciuto dall'apparente età di anni 25, statura m. 1.65, capelli neri, corporatura normale, pressochè ignudo" ma il riconoscimento avvenne solo diversi anni dopo tramite il

fratello del morto Gino che si recò in Brianza chiamato a tale scopo dal parroco di Barzago don Giacinto Dell'Acqua. Nel frattempo, nell'agosto del 1946, la vedova aveva già richiesto al Tribunale di Parma la Dichiarazione di Morte Presunta.

Tramite nostre insistite ricerche siamo riusciti a localizzare la residenza attuale del figlio dopo che con la madre si era trasferito da Parma a Reggio Emilia e da lì in un paese della provincia reggiana ma non ci è stata concessa la possibilità di un contatto diretto. Possiamo anche capirne il motivo e non abbiamo insistito oltre.

Anche questa è "una delle pagine (non scritte) della resistenza in Brianza" e ci importa assai poco se, come scrive Irene Crippa nel suo libro, quella notte del febbraio 1945 in località Costaiola "le acacie hanno sussurrato (o meno) alla luna questa storia".

E' una storia vergognosa e ancora tutta da chiarire.

Noi non la dimentichiamo.
Norberto Bergna

25 APRILE NEL SEGNO DELLA PACIFICAZIONE NAZIONALE, PER LA FINE DELL'ODIO POLITICO
Significativa manifestazione promossa dall'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea - ex Istituto della Resistenza - nel capoluogo umbro

Perugia, 25 Aprile - Quando ancora non si erano spenti gli echi dell'immane conflitto, a Perugia, nel lontano 1° Gennaio 1947, il partigiano Corrado Sassi e il combattente della RSI Bruno Cagnoli tributarono insieme un omaggio a tutti i Caduti per la Patria, senza distinzioni di sorta, nel segno della pacificazione nazionale e della rinascita.

Va da sé che l'atto venne ben presto dimenticato. Il nuovo Presidente dell'ISUC, lo stimato Avv. Valter Biscotti, ha inteso recuperare il forte segnale simbolico di quella manifestazione e, per il 25 Aprile di quest'anno, ha rinnovato quel gesto: i figli degli autori dell'omaggio comune del 1947 hanno ripetuto la manifestazione d'amore patriottico.

L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, che da più di 70 anni si batte per la pacificazione nazionale e la fine dell'odio politico, ha aderito ufficialmente alla cerimonia, invitando il Sig. Claudio Pitti di Perugia a presenziare in nome del sodalizio alla manifestazione.

Ci auguriamo che anche in altre zone d'Italia si possa ripetere questo gesto, riscoprendo il valore della riconciliazione nello spirito del Risorgimento, una riconciliazione che porti alla fine delle discriminazioni, delle violenze e dell'odio politico: decine di migliaia di morti attendono ancora giustizia, mai più antifascismo.

ANFCDRSI



"Ricerca i nostri Caduti"

Appoggiando l'iniziativa della nostra Professoressa Maria Teresa Merli ed il Gruppo di Ricerca Storica dell'Altra Verità, proporrei, nonostante siano ormai passati molti anni dalla fine della guerra, di dare un contributo personale ai nostri Martiri che tanto ci stanno nel cuore, visitando i cimiteri dei nostri paesi o delle nostre città, ricercando minuziosamente le sepolture dei soldati, al fine di poter correggere gli eventuali errori di date di nascita o di morte ed ove possibile dare un volto ai Caduti, perché la maggior parte di loro erano giovani ragazzi e ragazze che hanno donato la vita per la Sacra Patria e per il Tricolore, con l'Aquila repubblicana messa al centro. E' ormai da alcuni anni che sto portando avanti questo tipo di ricerca, per i Caduti della mia città e di tutto il comprensorio della provincia di Firenze; riconosco che non è un'attività facile, ci vuole molto tempo da dedicargli, ma come disse il Duce: "Chi si pone delle mete, deve avere il coraggio di raggiungerle!" [Roma 11 Aprile 1923].

Nei ritagli di tempo, o nei fine settimana, cerco di visitare più cimiteri possibile sperando sempre di trovare qualche nostro Caduto.

Qualche tempo fa, cercando un caduto della "battaglia" di Firenze, certo Fossati Carlo, civile e probabile franco tiratore, di Pietro, nato a Mirandola (BO), nel 1911 e caduto o ammazzato alle ore: 2,00 del 18/8/1944 per ferita d'arma da fuoco sulla piazza di Firenze; seppellito inizialmente nel cimitero civile di Trespiano e successivamente traslato in quello di Reggello (Fi); recandomi proprio in quel cimitero per ricercare la sua sepoltura, che purtroppo non ho trovato, ma visionando tutte le altre sepolture, ho trovato la tomba di due fratelli, ambedue Brigadieri della Polizia Repubblicana, ammazzati dopo l'imboscata al Prefetto Manganiello che si tenne nel Comune di Mazzè, vicino all'autostrada fra Milano e Torino. I due fratelli erano nativi di Reggello, ed erano di istanza alla Questura di Varese, conosciuti con i nomi di Alceo e Francesco Gabriellini, anche se sulla loro lapide il cognome scolpito è Gabriellini (con due b), forse un errore di scoltitura?

Nel bollettino della GNR, che riportavano l'accaduto e come sui relativi matricolari il cognome è con una sola B.

Andrea Scampoli



Alceo nato il 9/12/1904 - Francesco nato il 27/7/1907. Uccisi il 14/9/1944



A TRENTO, QUEL GIORNO... RICORDANDO LA STRAGE DI SARZANA

Mi ricapita tra le mani il libro di Sardi e Schmid, 30 Luglio 1970, storia della Ignis e del neofascismo trentino... deludente, difficile anche da leggere, perché nella ricostruzione dei fatti (che do per nota e non ripeto qui) va "a saltelloni", senza nessun rispetto della consequenzialità logica e temporale... comunque, almeno due cose vanno dette:

1. La gogna alla quale furono sottoposti per oltre due ore, senza che le Forze dell'ordine intervenissero, l'Avv. Mitolo Consigliere regionale del MSI e il sindacalista CISNAL Del Piccolo, giunti fuori ai cancelli della Ignis dopo lo svolgimento della zuffa - che di questo si era trattato, tra 3-400 operai e studenti di sinistra che volevano impedire un'assemblea sindacale CISNAL autorizzata dalla Magistratura e i 30-40 operai e studenti che li fronteggiavano -, nacque da una falsa notizia.

Tale notizia, peraltro tuttora riportata nelle ricostruzioni dei fatti, dava per accoltellati due/tre operai (vedi, nella foto, anche i cartelli appesi al collo delle due incolpevoli vittime)...

In effetti era successo che uno dei neofascisti contendenti, per difendersi, aveva raccolto da terra un asse di legno (parte di un pallet), senza accorgersi che all'estremità sporgevano due chiodi, che, appunto, avevano ferito gli assalitori (giudicati, infatti, guaribili in una decina di giorni).

2. Giorgio Bocca si distinse tra tutti i commentatori, con un articolo su "Il Giorno" intitolato *Trento e Sarzana*, nel quale si rammaricava, con una punta di rabbia, che le cose non fossero andate allo stesso modo di Sarzana 50 anni prima: "Perché, grande o piccolo che sia (sta parlando di una delle vittime, l'Avv. Mitolo, già Ufficiale della RSI, che si vantava di aver fatto prigioniero al termine del conflitto, rimproverandosi, però, di non aver "chiuso i conti" allora, ndr) non lo vogliamo più fra i piedi nostri e dei nostri figli".

Veniva così stabilito un incongruo parallelo, che può essere letto oggi come un'istigazione all'omicidio, tra i fatti del 30 Luglio e la strage di fascisti che avvenne nel 1921 nella cittadina ligure, dove i mussoliniani ebbero una quindicina di morti (e nessuno di parte avversa) in una vera caccia all'uomo che conobbe momenti di indicibile spietatezza.

E ancora oggi c'è chi considera il già fascistissimo Bocca, entusiasta recensore de "I Protocolli" nel 1942, "maestro" di giornalismo e di civica coerenza...

Giacinto Reale

PUBBLICATO "EROI D'ITALIA", L'ULTIMA FATICA DI PIETRO CAPPELLARI

È a disposizione degli studiosi e degli appassionati di storia patria l'ultimo lavoro del Dott. Pietro Cappellari: *Eroi d'Italia. Documenti della Mostra della Rivoluzione Fascista*. Si tratta di una serie di articoli che hanno come protagonisti gli Italiani durante la Seconda Guerra Mondiale, caduti nell'adempimento del loro dovere.



Ci fu un tempo in cui i Caduti per la Patria, gli Eroi d'Italia, vennero venerati e posti ad esempio per le nuove generazioni. La documentazione conservata nel fondo della Mostra della Rivoluzione Fascista ci riporta appunto a quel tempo. Sono le storie straordinarie di tanti Italiani che, allo scoppio della guerra, corsero a fare il loro dovere. E l'epopea dei Volontari di Guerra, ma anche dei semplici richiamati che, gettati nella fornace del conflitto, seppero sublimare la loro vita nel sacrificio supremo, disinteressato, a volte anche cercato, per la grandezza della Patria. Una mistica del sacrificio oggi incomprensibile, ma che in quegli anni mosse un'intera generazione verso le vette dell'ascesi spirituale del combattimento. Sono storie che sanno di sabbia di deserto, come di fango. Storie di sacrifici, sconfitte, vittorie. Anche nelle fasi più difficili e disperate, gli Italiani tennero il fronte, combatterono con valore e con onore, ogni istante fu uno slancio verso il nemico, un pensiero d'amore per la Patria. Anche quando tutto crollò e tutto sembrò inutile, gli Italiani seppero dimostrare il loro coraggio, la loro disciplina, quale fosse il loro dovere. Nei momenti più dolorosi il soldato italiano seppero scrivere le pagine più belle della storia militare della nostra Nazione. Sono storie che ci dipingono una partecipazione popolare alla Seconda Guerra Mondiale che sa dell'incredibile. Ai "gendarmi della memoria" che tengono in ostaggio la storia della nostra Nazione, si risponde con i documenti, con la realtà dei fatti. Quella di un popolo in armi, in lotta per la propria indipendenza.

Leomonio Boreo

Per info: aresagenziadinotizie@gmail.com

L'ultima Crociata - N. 7 Novembre 2021
 Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
 Direttore responsabile: Guido Giraud; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima crociata.it. Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.
 Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola. Chiuso in tipografia il ?? ottobre 2021.

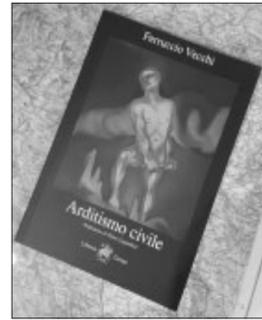
"ARDITISMO CIVILE" DI FERRUCCIO VECCHI NUOVAMENTE DISPONIBILE

Roma, 10 Giugno - Nell'anniversario della dichiarazione di guerra dell'Italia agli Imperi francese e britannico, torna a disposizione degli studiosi un testo "dimenticato" di Ferruccio Vecchi che, tra i primi, denunciò l'oppressione franco-britannica contro l'Italia in quell'incandescente 1919. Vecchi, infatti, rappresentò uno dei personaggi più caratteristici di quel diciannovesimo che sarà la colonna portante del primo fascismo: repubblicano, anticlericale, interventista, Ufficiale degli Arditi, futurista, sansepolcrista. L'anarco-nazionalista che vide nel bolscevismo del barbaro Biennio Rosso 1919-1920 la "bestia trionfante" della sovversione antipatriottica.

Grazie all'interessamento della casa editrice Libreria Europa di Fulvio Andreozzi, è stato realizzato il progetto di ripubblicazione di *Arditismo civile*, il testo con cui Ferruccio Vecchi apriva le porte dell'Associazione fra gli Arditi d'Italia a tutti gli Italiani che condividevano gli ideali di rigenerazione e grandezza nazionale. Il progetto, portato avanti dal Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Coppola" di Paderno (Forlì), si inquadra negli studi sul centenario del quadriennio rivoluzionario che portò alla Marcia su Roma.

"Dopo il successo della ristampa del romanzo "La Disperata" di Alessandro Pavolini, grazie alla Libreria Europa - ha dichiarato Cappellari, che ha curato anche la prefazione - possiamo donare agli studiosi un testo introvabile. Un tomo che ci aiuta a capire il diciannovesimo, l'arditismo, il fascismo sansepolcrista, attraverso le parole, l'azione, le visioni, di uno dei suoi più genuini rappresentanti: Ferruccio Vecchi".

Per info: europa.libreria@hotmail.com - 06 3972 2159



DONAZIONI

Il ricercatore e saggista Lodovico Galli di Brescia ha donato alla Biblioteca di Storia Contemporanea "Coppola" di Paderno il suo ultimo lavoro: *Il sangue dei dimenticati. Immagini di Caduti della Repubblica Sociale Italiana 1943-1945 in terra bresciana e Nord Italia*.

Galli, che ringraziamo per l'impegno profuso in tutti questi anni nella salvaguarda della memoria della nostra Nazione, è un prolifico autore che ha riscritto intere pagine di storia in molteplici studi, autoprodotti e dalla distribuzione selezionata.

Invitiamo tutti i lettori ad entrare in contatto con Galli, magari chiedendo copie dei suoi lavori. Dobbiamo essere al suo fianco fattivamente, donandogli il nostro sostegno.

Lodovico Galli - Via L. Pavoni, 21 - 25128 Brescia - Tel. 030.30.44.77
 Mail: lodovicogalli@libero.it

UN SENTITO RINGRAZIAMENTO

L'Associazione ringrazia un fedele abbonato di Forlì che ha voluto, generosamente quanto riservatamente, in memoria di sua madre, farsi carico del lavoro di ristrutturazione del portone della chiesa di Paderno.

Ovviamente quanto raccolto ad oggi, tramite la vendita delle nostre pubblicazioni, sarà accantonato per altre spese di gestione della chiesa che andremo a specificare.

RICERCA STORICA SUL CAMPO DELLA MEMORIA

Sulla scia del libro elaborato dalle benemerite Associazioni "Continuità" e "Memento" sul Campo Dieci di Milano (Edizioni Ritter), l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI si è mobilitata per compilare un analogo volume sul Campo della Memoria di Nettuno, sperando di creare emulazione in modo che, studi del genere, possano riguardare ogni nostro singolo cimitero, in ogni angolo d'Italia. A tal fine, l'ANFCDRSI chiede la collaborazione di tutti. In particolare, siamo alla ricerca di fotografie dei raduni dei reduci al Campo della Memoria tra il 1993 e il 1999. Chiunque volesse collaborare può contattare direttamente il curatore dell'opera:

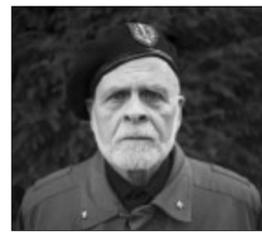
Dott. Pietro Cappellari (339.33.28.550 - cappellaripietro@gmail.com).

21 Giugno 2021:

La storica e gloriosa ANAI (Associazione Nazionale ARDITI d'Italia) abbruna le sue bandiere per la scomparsa terrena del suo Presidente Nazionale

Comandante Pierpaolo SILVESTRI

Presente!



PER I CADUTI E PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

Euro 25 e oltre: Ramin Alberto (Castellero AT), Lamona Andrea (Treia MC), Cardini Valerio (Treia MC), Rignanese Michele (Parma), Ramin Avv. Alberto Villanova d'Asti AT)

Euro 50 e oltre: Colombari Andrea (Parma), Mencarelli Mauro (Deruta PG).

OFFERTE PER LA CHIESA DI PADERNO

Anna MANCINI di Forlì, in memoria di Luigia Arcangeli Merli Euro 500,00
 Maria Teresa MERLI di Imola BO, in memoria della madre Luigia Euro 200,00

Versamenti pervenuti in banca al 21 ottobre 2021.

Gentili lettori, inseriamo il bollettino postale per il Vostro sostegno a L'ultima Crociata. Confidiamo che, quanto prima, le Poste possano ridarci autonomia di lettura dei bollettini postali al fine di pubblicare l'elenco aggiornato dei nostri Abbonati e Sostenitori su queste pagine.